

PACE
GIUSTIZIA
LIBERTÀ

IL POPOLO

3-12-1943
ROMA, ottantaquattresimo giorno dell'occupazione nazi-fascista.

FRONTE UNICO

CHI SIAMO

Il lavoro di elaborazione e di precisazione è intenso anche nelle nostre file. Uscì a suo tempo un breve opuscolo contenente « Cenni ricostruttivi sulla Democrazia Cristiana ». Sono poi usciti altri fogli di particolare interesse. I nomi per ora importano poco. Per non moltiplicarli assumiamo noi pure quello di « Popolo ». Tutti abbiamo un fondo di idee comuni: il pensiero cristiano secondo il messaggio evangelico per cui crediamo negli inalienabili diritti della persona umana che è insieme individuale e sociale, nel diritto e nel dovere del lavoro per tutti, nel concetto di Stato non come fine a se stesso ma come organo del bene comune, nella fraternità delle Nazioni in una società universale al di là delle razze e delle nazioni contro ogni oppressione.

Noi riteniamo — e qui il contributo è aperto a tutti che accettano coteste basi e coteste aspirazioni — di costituire il programma politico.

Che vogliamo noi? Un nuovo ordine sociale espresso politicamente con portata nazionale ed internazionale basato sul dovere e il diritto del lavoro attuato dalla Classe politica dei lavoratori di fronte e contro il Capitale dissociato dal lavoro e concentrato oggi nella classe che ne prende il nome. La classe dei paria e degli espropriati deve sparire. La proprietà sia avvicinata al lavoro e ordinata in forme le quali senza soffocare la energia individuale nè gli interessi privatistici fin dove non ostacolino il bene comune, siano ispirate al supremo concetto della utilità sociale dando luogo dove sia conveniente allo sviluppo delle forme socialistiche collettive e di Stato. L'ordinamento internazionale basato sullo stesso concetto del lavoro e della sua classe sociale politica sia retto da un organo internazionale e superstatale con diritto sovrano e quindi anche esecutivo nei conflitti fra gli Stati e nel piano della universale sistemazione economica. La necessità morale e politica è tanto più urgente e irresistibile per uscire dalla barbarie sul cui baratro l'umanità è stata gettata da questa tragica guerra.

Su questo terreno senza esitazione senza equivoci senza compromessi opportunistici noi intendiamo portare il nostro pensiero e la nostra azione.

Si è avuta notizia di accordi stabiliti in tema economico sociale fra comunisti, socialisti, democratico-sociali cristiani (e non si moltiplichino inutilmente le sfumature!) L'assillo dell'attuale situazione non consente di soffermarsi sui dettagli e nella disquisizione sui programmi. Ma c'è questo di importante: che l'accordo di massima non manca e non è solo da oggi che è stato pensato come possibile.

Le animucce piccolo-borghesi — quelle che pur si affrettano ad ingoiare dal fascismo il rospo della Repubblica e l'annuncio delle Costituenti e della lotta contro il capitalismo — si domandano, poverette, come mai i cristiani si possano trovare d'accordo coi socialisti e coi comunisti sopra un programma sociale. Si rassicurino... o meglio, se sono stati degli sfruttatori o degli oziosi, non si rassicurino affatto. Noi come gli altri abbiamo il nostro passato di pensiero e di azione fra il popolo e per il popolo; ma che sono passati vent'anni di silenzio tramutando tanti uomini e tante cose, noi particolarmente noi giovani, attendiamo, per quanto questa tragica ora lo consenta, a ripensare e a rielaborare le nostre idee. Così come fanno gli altri: ma ci sono delle conclusioni pratiche su cui si è visto e si vede di potere andare d'accordo.

Noi, ponendoci sul terreno del Cristianesimo giungiamo ad alcune convinzioni liminari: lo la vita deve essere un impiego utile per tutti, non un godimento per alcuni e una sofferenza per altri; il sistema capitalistico, che, contro l'interesse dei lavoratori, di un mezzo fece un fine (lo ha ripetuto Pio XII) sta esaurendo nelle guerre le sue posizioni; la proprietà è un diritto naturale, ma solo nel senso di impedire la appropriazione promiscua libertaria dei beni e nel senso che ciascuno abbia per se e per la famiglia gli strumenti di lavoro, la casa e la garanzia contro l'imprevisto. E ce ne resterà, del resto, a sufficienza della proprietà privata, perchè Roma non fu fatta in un giorno; ma i cristiani non possono non considerare legittima e opportuna anche la proprietà collettiva o quella di stato, sempre che le riforme si ispirino a criteri di giustizia di equità, di bene comune.

Ce n'è abbastanza per assicurare una base di lavoro pratico comune.

Ma — dice il solito borghesuccio — «E la santa Religione?» Stia sicuro, e qui stia veramente sicuro, se davvero è un credente nel senso

completo della parola. La religione e le sue istituzioni sono profondamente sentite nella nostra coscienza. E penseremo noi, modesti manovali politici, a cooperare per garantirne le libertà. Ma non ci sentiamo di confidare più questa difesa a quei borghesi che per decenni fecero il giuoco dell'antireligione, pronti, per salvare le proprie fattorie, fabbriche, banche ecc. a dare o lasciar dare in pasto a chiunque il Cristianesimo e la sua Chiesa. Noi non dimentichiamo, no, che l'anticlericalismo fu il tentativo borghese di distogliere il popolo, dalle riforme sociali-economiche, come il filoclericalismo di quell'ultimo ventennio è stato il tentativo di fare della religione un basso strumento di regno politico.

La religione va vissuta. E anche nel mondo operaio, che uscì insanguinato dalle rovine, noi confidiamo che quei vecchi metodi crolleranno. C'è molta gente anche non cattolica che si vergognerebbe di non credere alla figura di Cristo e della Verità che questa racchiude e insegna di mando. C'è molta gente che pratica le virtù cristiane ed è infinitamente migliore di chi predica e non pratica. Noi crediamo. La libertà frizzerà anche, ma il suo bruciore è assolutamente preferibile alla morta gora in cui siamo stati.

Chi ha tradito

L'Italia non ha tradito.

Ed invece siamo noi, tutti gli italiani, accusati da Hitler di tradimento.

Italia, Francia, Russia sono nomi. I nomi non fanno la storia; la fanno gli uomini. Ora gli uomini e i governi mutano ed è chiaro che un governo può rimaner vincolato dagli atti compiuti dal precedente solo in quanto se ne può considerare il successore, non quando si opponga al primo e ne ripudi in pieno ogni eredità politica, di quella politica che era stata condotta non tenendo conto degli interessi e della volontà del gruppo che insorge.

In questo senso la Russia non tradì gli alleati con la Pace di Brest-Litowsk, mentre ad esempio fu la Prussia a tradire l'Italia nel 1866 con l'armistizio di Nikolsburg firmato con l'Austria.

Non siamo quindi noi ad aver tradito la Germania o meglio il Reich nazista. I traditi siamo noi, il popolo italiano. CHE NON E' FASCISTA. Quel popolo fu tradito nel 1940 quando fu spinto ad una guerra non sentita non voluta non preparata. Nessuna alleanza

nessuna dichiarazione di guerra poteva poi vincolare gli italiani nemmeno alla stregua della mistica fascista che non ha mai fatto gettito del consenso popolare. Ora per le alleanze e per le guerre il popolo italiano non è stato mai interpellato e non è stato mai conseziante. Le adunate? A parte il fatto che in nessun articolo della costituzione fascista fosse prevista questa forma di comizio popolare, qual valore possono avere le adunate con cartolina-precetto, opportunamente preparate e agitate dalla incompostezza dei fascisti?

Che il popolo italiano non fosse fascista lo ha dimostrato il 26 luglio quando è cominciata dopo il colpo di stato, la vera rivoluzione italiana come volontà di netta opposizione al fascismo, come precisa volontà di non assumere nessuna eredità morale di quel regime. E deve esser concesso solo ai privati di non accettare un'eredità o di accettarla con beneficio di inventario? E non sono forse le rivoluzioni atti di rinuncia ad eredità politiche?

Così l'Italia non ha tradito, ma è stata tradita.

E' stata tradita da Hitler.

Uno stato non può infatti, nel diritto internazionale, invocare l'adempimento di un trattato quando sa che l'altra parte contraente era rappresentata da una persona che non aveva la facoltà di impegnare coloro che rappresentava.

Re Vittorio o Mussolini potevano avere il potere di rappresentare il popolo d'Italia, ma essi non furono mai investiti dal popolo del potere di stringere quella tale alleanza, di dichiarare quella guerra e il popolo non ha mai ratificato né l'una né l'altra mediante organi legali che lo rappresentassero.

E Hitler lo sapeva benissimo — come ha ora espressamente dichiarato — Hitler volle accettare per buona quella cambiale: doveva sapere che lo faceva a suo rischio e pericolo. Accettandola per buona avrebbe dovuto sentirsene, lui per primo, vincolato. Invece non l'ha rispettata. E quindi ha tradito. A tradito perché quando era riuscito dopo l'8 settembre a recuperare (più o meno malandato) il suo amico Mussolini, quando era riuscito a far resuscitare il morto governo fascista, quando lo aveva riconosciuto e ne aveva ottenuto sottomissioni e lealtà, poteva riservarsi la vendetta personale contro coloro che l'avevano ingannato e giocato (il Re e Badoglio) ma avrebbe dovuto rispettare il contratto del 1940 e precedenti e comportarsi da alleato — come si proclama e come tuttora lo proclamano i suoi tirapiedi fascisti — e non mutilare l'alleata Italia dell'Alto Adige, dell'Albania, della Dalmazia, della valata, di quel poco di ricchezza che era rimasta della sua indipendenza e della sua libertà. Egli ha tradito dunque il suo alleato non per difendersi ma per bestiale iraconda e per mortificare il popolo italiano antifascista e antinazista.

Fatti e notizie

Il signor Mussolini gode ottima salute risiede in ameno loco sul Lago di Garda, vive in lieta compagnia con la signora Claretta Petacci e si fa spedire per espresso da Milano gli ultimi films cinematografici per divagarsi dalle fatiche amatorie e da quelle della Costituzione del nuovo Stato italiano (fascista, repubblicano, sociale e cattolico — secondo lui!)

A Busseto vicino a Parma furono compiuti atti di sabotaggio contro le linee telefoniche tedesche. A seguito di ciò furono prese in ostaggio varie persone. Solo se fosse stato scoperto il colpevole sarebbero state rilasciate. Si fece allora avanti il Parroco di quel paese e addossandosi la responsabilità di un atto da lui non compiuto si dichiarò autore del fatto. Gli ostaggi furono rimessi in libertà ed Egli ha preso il loro posto.

Il Sottosegretario alla Giustizia nel Governo dell'Italia non occupata dal nazifascismo è S. E. Giuseppe De Sanctis che fu per lunghi anni residente a Firenze e quivi conosciuto e universalmente stimato quale Magistrato integerrimo e uomo di retta coscienza cristiana.

Alessandro Pavolini che ha evocato nel suo discorso del 28 ottobre gli « indimenticabili giorni » di martirio, risulta che nella fatidica notte del 25 luglio trepidava asserragliato in una Pensione non lontana dal Messaggero e nei giorni seguenti prima di svignarsela in Germania, lungi dalle eroiche contese, era intento a ben altre giostrare con l'amica del cuore Doris Duranti.

Ricordiamo con affettuoso e riverente pensiero la memoria dell'amico Avv. Piazzini barbaramente ucciso a Ferrara dalla teppaglia fascista.

CHI HA COMBARDATO IL VATICANO?

Perché una bomba fu sganciata presso la stazione Radio?

A chi interessa fr tacere la Radio Vaticana?

Perché una bomba fu sganciata presso il Palazzo dei Rappresentanti Diplomatici?

Quali sono i rappresentanti diplomatici presso la S. Sede residenti in Vaticano e quali in Roma?

Verché l'artiglieria antiaerea che entra spesso in azione nella cosiddetta Città Aperta non sparò un sol colpo contro l'aereo che volava a bassissima quota sul Vaticano?

Per quale scopo se non di bassa speculazione politica lo stampa fascista che per aveva battezzate le parole del Papa come « opinioni del Signor Pacelli » ha versate calde lacrime e ha stilate lunghe diatribe di indignazione sulle ferite della « Città Santa »?

Perché la nota Ufficiale di protesta della S. Sede pubblicata sull'Ossevatore Romano è stata diretta a tutte le Potenze belligeranti e non agli Anglo-Americani cui appartenevano per fabbricazione, secondo i risultati dell'inchiesta, le bombe sacrileghe?

La repubblica sociale

Sembra proprio che il fascismo si diverta a prendere in giro il popolo italiano.

Dopo averlo ingannato in tutti i modi per circa vent'anni e averne spremuto lacrime e sangue in una guerra delittuosa tenta ora di fargli l'ultimo scherno: i diciotto punti della Repubblica sociale.

Sembra proprio di assistere a un giuoco di bussolotti. Ecco: si prende un partito politico

qualunque, gli si cambia il nome due o tre volte, si prende ispirazione filosofica ora dall'idealismo ora dal cattolicesimo cesarista, lo si fa diventare razzista e imperialista, si prende il corporativismo collaborazionista di classe e il sindacalismo socialista, lo si fa ora monarchico e poi repubblicano, lo si dichiara antidemocratico a anticapitalista e diventa demagogico e crea la più grande plutocrazia che gli italiani abbiano mai visto; poi di punto in bianco nega tutto questo e diventa democratico socialista e repubblicano; nega il corporativismo collaborazionista e sputa sul capitale, ed è sempre lo stesso partito.

Il giuoco è fatto: questo è il fascismo!

E questa è l'IDEA nella quale dovrebbe aver fede il popolo italiano.

Un chiaro mattino del luglio scorso il signor Mussolini ebbe un brutto risveglio: un'adunata colossale senza cartoline ammassò per tutte le piazze d'Italia il popolo intero. Egli si accorse finalmente cosa pensava e cosa voleva il popolo italiano. E allora, dandosi il destro della dominazione nazista, cercò di correre ai ripari. Il popolo — egli si disse — vuole andare a sinistra e allora diamo giù una bella sterzata a sinistra. Macché democrazia sociale, macché socialismo, macché comunismo. Queste sono dottrine all'acqua di rose! Siam noi fascisti — soggiunse il signor Alessandro Pavolini — i veri democratici i veri socialisti i veri comunisti; anzi battiamo tutti in velocità e in sinistrismo.

E così ancora una volta la politica dello svuotamento dovrebbe fare il suo effetto. Ma questa volta i signori fascisti si sbagliano. Nessuno abbozza più all'amo. Non sono passati invano 20 anni di esperienze e anche gli illusi hanno aperto gli occhi.

Chi può infatti prendere sul serio i diciotto punti della Repubblica sociale quando a base di tutto resta una oligarchia dittatoriale espressa da un partito unico con la violenza per metodo di propaganda e col dominio politico per fine ultimo?

Come si può parlare in buona fede e senza turlupinare il pubblico di diritto di critica e controllo, di elezioni popolari, di diritto al lavoro, di partecipazione degli operai alle imprese quando manca la libertà politica, quando si nega fino il metodo della libertà nella costituzione associativa di un Paese? E si son visti subito i primi frutti: i lavoratori sono iscritti d'autorità nei sindacati di categoria (art. 16) sindacato unico dei lavoratori (Confederazione Generale del Lavoro della Tecnica e delle Arti) con esclusione del capitale dalla rappresentanza sindacale; cittadini arrestati non in flagrante e detenuti da trentasette giorni senza ordine di alcuna Autorità Giudiziaria e bestialmente torturati; facile adeguamento dei salari e degli stipendi mediante una paurosa inflazione monetaria incontrollata ecc.

Contraddizioni?

No, signori. Classica metologia mussoliniana pragmatismo filosofico, tempismo e opportunismo morale per cui ieri si discettava sull'AUTORITA' ed oggi si parla con nostalgia degli IMMORTALI PRINCIPI. Ieri si citava De Maistre ed oggi si stampano sui quotidiani i detti più memorandi di Mazzini.

Ora noi diciamo BASTA. Basta con le turlupinature e basta anche con la Repubblica sociale del Mussolini. Per noi non è che una delle solite buffonate — e vogliamo che sia l'ultima.